



UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE,
LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ
della Conferenza Episcopale Italiana

Educare i giovani è non lasciarli soli

SOLO INVESTENDO NELLA FORMAZIONE DELLE COSCIENZE
POSSIAMO COSTRUIRE UN FUTURO PIU' UMANO

“**S**iamo tutti ancora scossi da quanto avvenuto a La Spezia, dove la vita di Abu è stata spezzata in modo tragico e incomprensibile per mano di un coetaneo”. Introducendo i lavori del Consiglio permanente della CEI, il 26 gennaio 2026, il **cardinale Matteo Zuppi** ha dato voce al dolore suscitato dal drammatico fatto



È bene sottolineare l'importanza della scelta delle scuole cattoliche, veri presidi educativi sul territorio, spazi di formazione aperti a tutti, comunità educanti in cui sono presenti insegnanti che vivono il proprio lavoro come vocazione, spazi in cui anche le fragilità e i talenti di ciascun alunno e alunna ricevono particolare attenzione.

CARD. MATTEO ZUPPI

di cronaca di pochi giorni prima, ricordando che questo “ci interpella come comunità civile ed educativa. Ci ricorda quanto sia urgente accompagnare i giovani, ascoltarli davvero, non lasciarli soli nelle loro fragilità, nelle loro paure e nelle loro rabbie”. L'educazione, in famiglia, a scuola e nelle comunità – ha proseguito – “è una responsabilità condivisa che non possiamo delegare né rimandare. Solo investendo nella relazione, nell'esempio e nella formazione delle coscienze possiamo costruire un futuro più umano e più giusto. Chiediamo al Signore di trasformare questo dolore in un impegno rinnovato per la vita, la convivenza e la speranza”.

Il card. Zuppi si è soffermato a lungo sul tema, citando l'ultimo Rapporto del Censis, secondo il quale quasi la metà degli italiani – ed il 55,8% dei giovani – è convinta che il futuro non sarà un progresso. “Nella vita quotidiana – ha affermato – nei contatti con le persone, cogliamo questo spaesamento che produce malessere, paura e violenza, assieme però alla volontà di uscirne, di fare e di fare bene”.

In tale contesto, per il Presidente della CEI, risulta ancora più importante il servizio svolto dalle scuole cattoliche, “legato alla rete di persone che vi operano e alla proposta educativa di cui sono portatrici”, e la preziosa opportunità offerta dall'insegnamento scolastico della religione cattolica, da intendere come “un laboratorio di confronto, di convivenza e integrazione, in cui le differenze possono dialogare e crescere insieme, alimentando una cultura della pace e della fraternità”.

Stimolati dalle parole del Presidente della CEI, come abbiamo fatto anche in passato, torniamo a rivolgere l'attenzione sul momento che la scuola e l'università italiana stanno vivendo. A questo scopo possono aiutare anche i numeri e le statistiche, estratte dai principali studi nazionali e internazionali, specialmente se non le guardiamo con distaccata curiosità o come un'analisi astratta, ma come un aiuto a leggere la realtà per individuare i percorsi di impegno da incrementare. Come Chiesa – è l'invito del card. Zuppi – “ritroveremo forza non andando a risparmio o isolandoci, ma proprio al contrario prendendoci cura delle ferite del prossimo!”.

Un forte incoraggiamento viene anche da **Leone XIV** che, specialmente in occasione del recente Giubileo del mondo educativo, ha invitato a “disegnare nuove mappe di speranza” tramite l'educazione. Il Papa ci ricorda che “chi studia si eleva, allarga i propri orizzonti e le proprie prospettive, per recuperare uno sguardo che non si fissa solo in basso, ma è capace di guardare in alto: verso Dio, verso gli altri, verso il mistero della vita. Questa è la grazia dello studente, del ricercatore, dello studioso: ricevere uno sguardo ampio, che sa andare lontano, che non semplifica le questioni, che non teme le domande, che vince la pigrizia intellettuale e, così, sconfigge anche l'atrofia spirituale”. Questo è anche il nostro impegno e la grazia che abbiamo per primi ricevuto.

Ernesto Diaco

Roma, 26 gennaio 2026

Le schede

- 3 Uno sguardo internazionale
- 5 Il sistema italiano nel quadro internazionale
- 8 Migliora la dispersione, invecchiano gli insegnanti
- 10 La spesa in istruzione
- 11 Livelli di istruzione e ritorni occupazionali
- 15 Cosa chiedono i giovani alla scuola
- 16 Le ripercussioni dell'Intelligenza Artificiale nella scuola
- 19 La qualità delle scuole cattoliche italiane

Il dossier è stato realizzato con la collaborazione del dott. **Francesco Lalli**

Uno sguardo internazionale

Rallentamenti nell'istruzione terziaria e carenza di docenti

Un'occhiata allo stato di salute della scuola nel mondo mostra forti disparità tra Paesi e regioni, nonostante i progressi degli ultimi decenni. Accanto a dati incoraggianti, perdurano criticità e problemi connessi a differenze significative nei livelli di competenza degli studenti, disparità economiche, investimenti nell'istruzione. Tuttavia, le politiche di inclusione e l'innovazione tecnologica rappresentano strumenti chiave per migliorare l'accesso e la qualità dell'apprendimento a livello globale. In particolare, l'edizione 2025 del *Report Education at a Glance* pubblicato dall'OCSE pone l'accento su due elementi peculiari quali l'istruzione terziaria e la carenza di docenti.

I livelli di istruzione restano elevati, ma persistono disuguaglianze nelle opportunità



Il Rapporto OCSE 2025 rivela dati incoraggianti e persistenti criticità. In particolare, si attenua l'aumento dei giovani adulti in possesso di un titolo di istruzione terziaria

Con il 48% dei giovani adulti in possesso di un titolo di istruzione terziaria nei Paesi OCSE, il livello di istruzione non è mai stato così alto. Tuttavia, la crescita del conseguimento di titoli terziari ha rallentato dal 2021. Tra il 2000 e il 2021, il tasso medio di conseguimento di un titolo terziario tra i giovani adulti nell'area OCSE è aumentato di circa 1 punto percentuale all'anno; dal 2021, invece, l'aumento medio annuo è sceso a soli +0,3 punti percentuali.

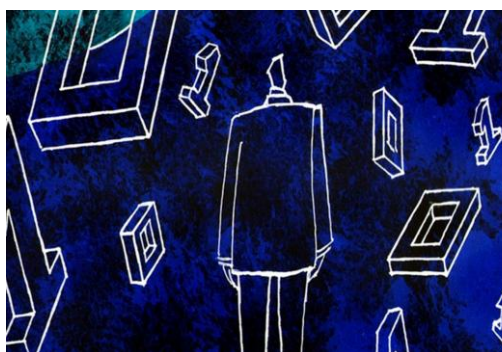
Le disuguaglianze nelle opportunità continuano a ostacolare alcuni studenti che trarrebbero beneficio dall'istruzione terziaria. In tutti i Paesi, i giovani provenienti da contesti svantaggiati hanno molte meno probabilità di raggiungere livelli di istruzione elevati rispetto a quelli con *background* più favorevoli. In media, nell'area OCSE, solo il 26% dei giovani adulti i cui genitori non hanno completato l'istruzione secondaria superiore possiede un titolo terziario, contro il 70% dei giovani con almeno un genitore in possesso di un titolo terziario.

Alcuni Paesi ed economie hanno fatto progressi nel colmare questo divario di opportunità. In Danimarca, il conseguimento di titoli terziari tra i giovani adulti i cui genitori non hanno completato l'istruzione secondaria superiore è aumentato di 20 punti percentuali dal 2012, raggiungendo il 49%, sopra la media OCSE tra i giovani

adulti di tutti i contesti. Anche l'Inghilterra e la Comunità fiamminga del Belgio hanno registrato progressi nella riduzione del divario.

Titoli di studio e retribuzione media

Il Rapporto dell'OCSE sottolinea come garantire un accesso equo all'istruzione terziaria resta fondamentale per rafforzare la mobilità sociale, poiché il livello di istruzione è strettamente legato agli esiti nel mercato del lavoro. Sebbene il possesso di un titolo di istruzione secondaria superiore offra una buona protezione dalla disoccupazione nella maggior parte dei Paesi, molti lavori altamente qualificati e ben retribuiti richiedono un titolo terziario. Gli adulti con un titolo terziario guadagnano in media il 54% in più rispetto a coloro che possiedono solo un titolo di scuola secondaria superiore. Anche tenendo conto dei costi dell'istruzione terziaria, il beneficio finanziario medio nel corso della vita derivante dal conseguimento di un titolo terziario supera i 300.000 dollari



Docenti altamente qualificati sono essenziali per sistemi educativi efficaci a tutti i livelli, ma la carenza di insegnanti rende più difficile reclutare e trattenere personale ben formato

USA nell'area OCSE. Il vantaggio salariale è particolarmente elevato per chi possiede un master o un dottorato, che guadagna in media l'83% in più rispetto a chi ha un titolo di scuola secondaria superiore.

Affrontare la carenza di docenti per rafforzare i sistemi educativi

Docenti altamente qualificati sono essenziali per sistemi educativi efficaci a tutti i livelli, ma la carenza di insegnanti rende più difficile reclutare e trattenere personale ben formato. Sebbene la maggior parte dei sistemi educativi riesca ancora a coprire quasi tutte le posizioni di insegnamento vacanti, non sempre riesce ad attrarre i candidati più qualificati.

In media, tuttavia, quasi il 7% degli insegnanti della scuola secondaria nell'area OCSE non è pienamente qualificato, ossia non possiede tutte le credenziali richieste. L'elevato *turnover* del personale docente può complicare ulteriormente il reclutamento. Nella maggior parte dei Paesi per i quali sono disponibili dati, l'1-3% degli insegnanti va in pensione ogni anno. La quota di docenti che abbandona la professione per motivi diversi dal pensionamento varia invece considerevolmente, poiché dipende non solo dalle condizioni di lavoro e dagli assetti contrattuali, ma anche dai contesti dei mercati del lavoro nazionali e dalle culture di mobilità professionale.

In Danimarca, Estonia e Inghilterra, circa il 10% degli insegnanti si dimette ogni anno, richiedendo un costante sforzo di reclutamento. Al contrario, in Francia, Grecia e Irlanda meno dell'1% degli insegnanti lascia annualmente la professione, il che garantisce maggiore stabilità, ma limita anche il ricambio del corpo docente.

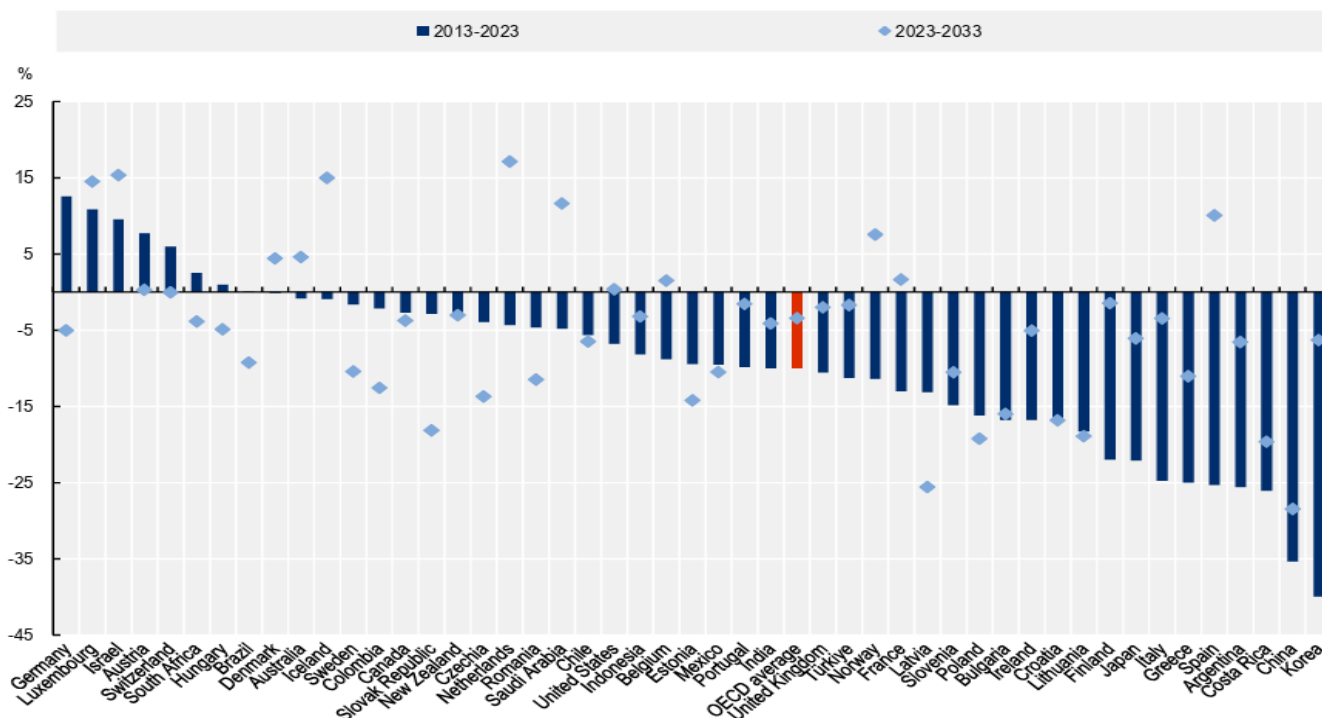
Il sistema italiano nel quadro internazionale

Nel raffronto con lo scenario internazionale, il sistema di istruzione in Italia evidenzia durevoli scarti e difformità peculiari di lungo periodo. Attraverso indicatori come l'accesso all'istruzione, i livelli di apprendimento, il rapporto docenti/studenti, è possibile valutare i punti di forza e i ritardi strutturali dell'Italia. Anche in questo caso le analisi OCSE, unitamente ai dati statistici pubblicati dall'UNESCO nel 2025, rappresentano una fonte di grande importanza per una comparazione efficace.

Il peso della crisi demografica sui sistemi educativi

In primo luogo, occorre ricordare che i sistemi di istruzione devono adattarsi alle variazioni del numero di bambini ampliando o riducendo l'offerta di corsi in base alla necessità. Come rilevato dal *Report Education at a Glance*, in molti Paesi la popolazione di bambini di età compresa tra 0 e 4 anni ha subito variazioni significative tra il 2013 e il 2023, e si prevede che continuerà a cambiare fino al 2033. L'Italia ha registrato un calo del 25% del numero di bambini di età compresa tra 0 e 4 anni e si stima un ulteriore calo del 3% tra il 2023 e il 2033.

Figure B1.3. Historical and projected changes in the population of 0-4 year-olds (2013 to 2023 and 2023 to 2033)



For data, see [OECD Society Statistics – Demography Indicators](#) at OECD Data Explorer (OECD, 2025^[42]).

In tutta la zona OCSE, la dimensione media delle classi nella scuola primaria è rimasta invariata dal 2013, con 20,6 studenti. In Italia, nel 2023 le classi erano composte in media da 17,9 studenti, in calo di 1,4 unità rispetto al 2013.

Il numero di docenti e il rapporto studenti/insegnanti

Uno degli elementi più rilevanti messi in luce dal *Report World Education Statistics* pubblicato dall'UNESCO è l'elevato numero di docenti in rapporto agli studenti che caratterizza il nostro Paese. In Italia, infatti, si registrano circa 85–90 docenti per 1.000 studenti, contro una media UE di circa 75 docenti per 1.000 studenti. La differenza è particolarmente marcata: nella scuola primaria, dove l'Italia supera la media UE di oltre 10 docenti ogni 1.000 studenti; nella secondaria inferiore, dove il divario è di circa 8 docenti per 1.000 studenti.

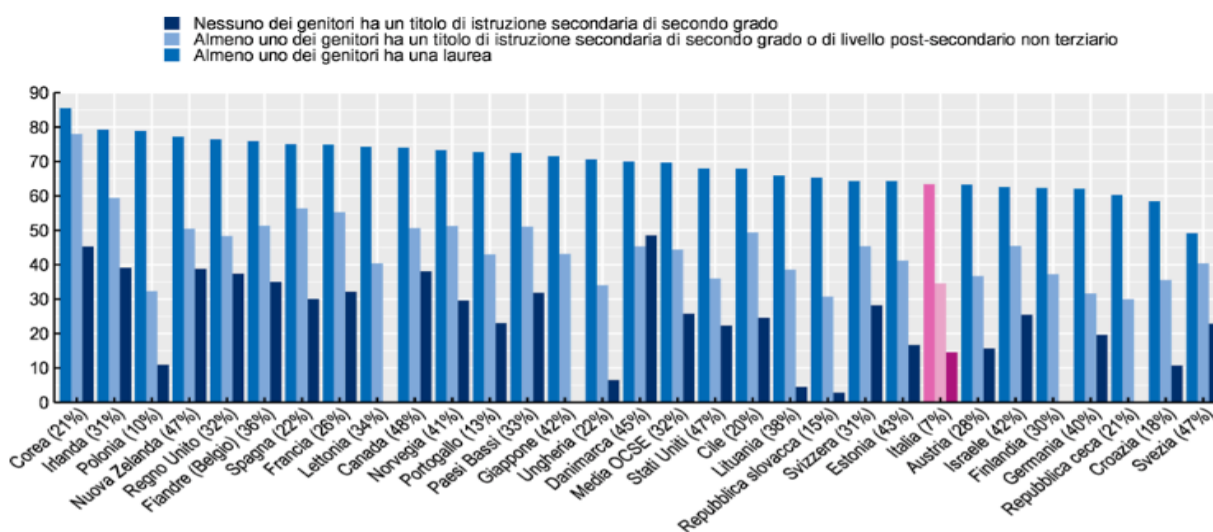
Questo dato suggerisce una forte intensità di personale, che tuttavia non si traduce automaticamente in maggiore efficacia del sistema. Singolare è anche il rapporto studenti/docenti, che appare tra i più bassi in Europa registrando circa 11 studenti per docente per quanto riguarda l'istruzione primaria (a fronte di una media UE di 14); circa 10 studenti per docente nella Secondaria inferiore (media UE: 13); e circa 12 studenti per docente nella Secondaria superiore (rispetto a una media UE di 14-15). Nel confronto internazionale, solo pochi Paesi presentano rapporti più favorevoli. Tuttavia, il documento sottolinea che questo vantaggio quantitativo è attenuato da classi numerose, squilibri territoriali e rigidità organizzative. Il risultato è che, nonostante un rapporto studenti/docenti più basso di 2-4 unità rispetto alla media UE, l'Italia non registra risultati di apprendimento proporzionalmente migliori.

Ombre e luci nell'istruzione terziaria

La percentuale di giovani adulti (di età compresa tra i 25 e i 34 anni) senza un livello di istruzione secondaria di secondo grado continua a diminuire in tutta la zona OCSE, raggiungendo una media del 13 %. Si osserva una tendenza analoga anche in Italia,

Grafico 1. Percentuale di giovani adulti di età compresa tra i 25 e i 34 anni con un diploma di laurea, in base al livello di istruzione dei genitori (2023)

Indagine sulle competenze degli adulti (PIAAC), in percentuale



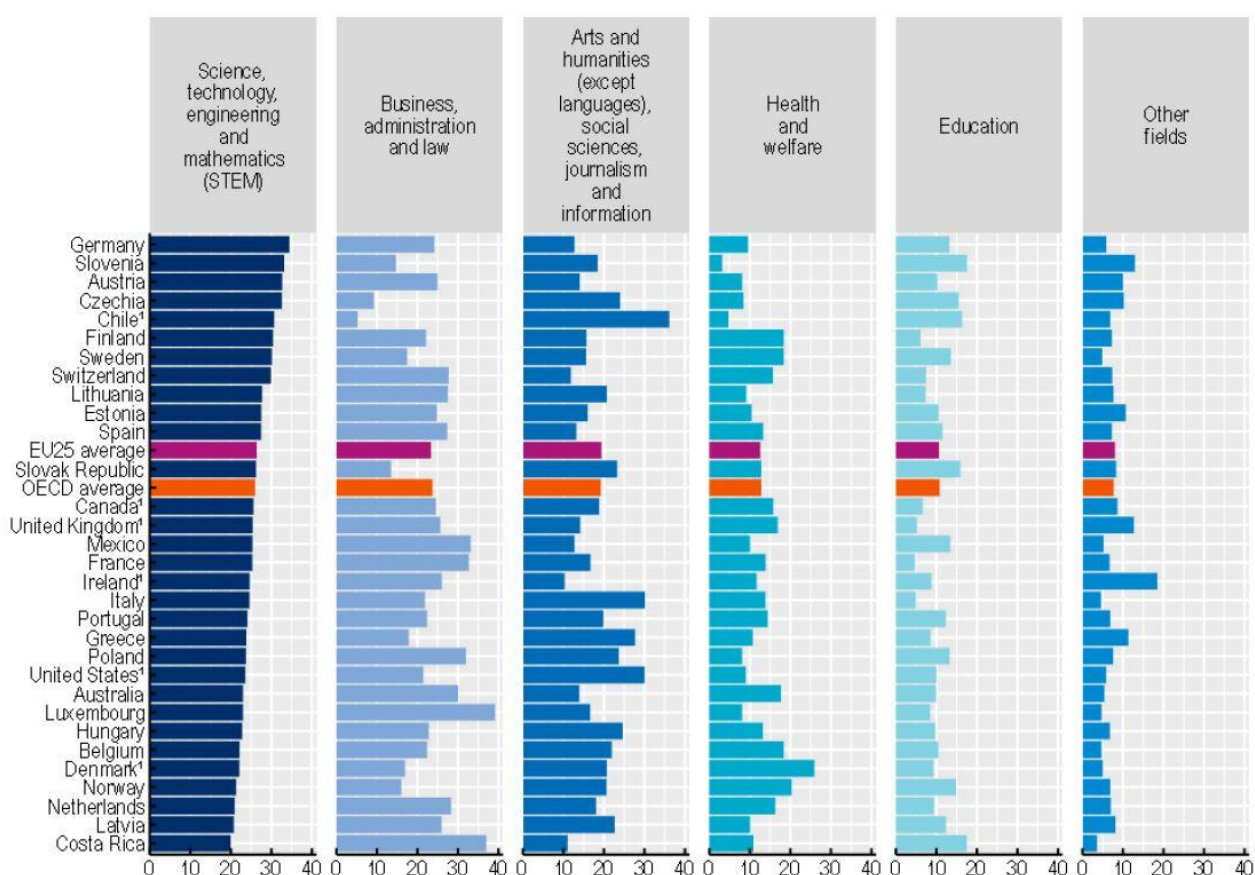
Nota: la percentuale in parentesi rappresenta la quota di genitori laureati.

dove la quota è scesa dal 24 % al 19 % tra il 2019 e il 2024. Di notevole interesse appare il dato che nella maggior parte dei Paesi dell'OCSE le donne costituiscono la maggioranza delle matricole nell'istruzione terziaria. In Italia, hanno superato la quota del 56 % per la prima volta nel 2023, rispetto al 55 % nel 2013. Un risultato più che confortante, se si considera che in tutta la zona OCSE le donne rappresentano in media il 54 % delle matricole: una percentuale analoga a quella del 2013.

In tutti i Paesi dell'OCSE, i due settori di studio più popolari sono le discipline STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) e l'area che comprende l'economia, l'amministrazione e la giurisprudenza, che rappresentano ciascuno il 23 % dei laureati di percorsi triennali o equivalenti. Seguono il settore delle arti e delle scienze umanistiche, delle scienze sociali, del giornalismo e dell'informazione, con il 22 % dei laureati. Nel nostro Paese, al contrario, solo il 21 % degli studenti universitari consegue una laurea triennale in uno degli ambiti STEM, il 20 % in economia, amministrazione e giurisprudenza e il 36 % nel settore delle arti e delle scienze umanistiche, in scienze sociali, giornalismo e informazione. È una proporzione che si ritrova anche nell'analisi di quanti, fra i 25 e i 64 anni, sono in possesso di un titolo terziario, come mostra la tabella seguente.

Figure A1.3. Field of study among 25-64 year-old tertiary-educated adults (2024)

Percentage of adults with tertiary attainment



Migliora la dispersione, invecchiano gli insegnanti

L'analisi della situazione dell'istruzione in Italia, così come emerge dall'*Education and Training Monitor 2025* messo a punto dalla Commissione Europea, mette in evidenza un sistema che, pur mostrando alcuni segnali di miglioramento, continua a essere caratterizzato da ritardi strutturali, forti disuguaglianze territoriali e una limitata capacità di compensare gli svantaggi socio-economici. Nel confronto europeo, l'Italia si colloca frequentemente al di sotto della media UE in indicatori chiave legati alle competenze di base, all'istruzione terziaria e all'apprendimento permanente.

Competenze di base: una criticità persistente



Nel confronto europeo, l'Italia si colloca frequentemente al di sotto della media UE in indicatori chiave legati alle competenze di base, all'istruzione terziaria e all'apprendimento permanente

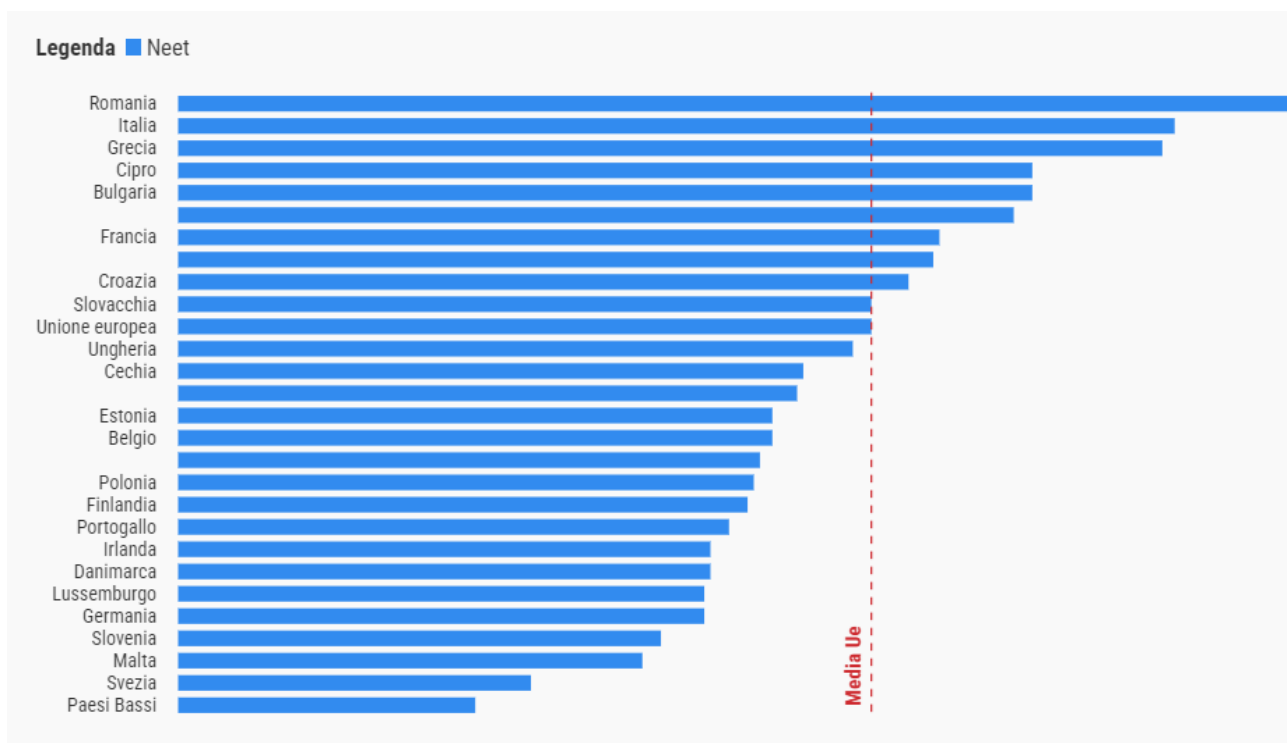
Uno dei nodi più problematici riguarda il livello delle competenze fondamentali degli studenti. Secondo il Report della Commissione Europea, in Italia la quota di studenti quindicenni con risultati insufficienti in matematica, lettura e scienze è superiore alla media UE, con la matematica che rappresenta l'area più critica. Il Monitor evidenzia come le difficoltà siano fortemente correlate al background socio-economico e alla collocazione geografica. Il divario Nord-Sud risulta tra i più ampi in Europa: nelle regioni meridionali la percentuale di studenti con competenze inadeguate supera di oltre 15 punti percentuali quella delle regioni settentrionali. Questo dato indica che il sistema scolastico italiano fatica a garantire livelli essenziali di apprendimento omogenei su tutto il territorio nazionale. Anche sul fronte delle competenze digitali, l'Italia registra risultati deboli. Meno del 60% degli studenti raggiunge almeno un livello di competenze digitali di base, contro una media UE superiore.

Dispersione scolastica: un miglioramento incompleto

La dispersione scolastica precoce rimane una delle principali fragilità del sistema educativo italiano. Nel 2024 il tasso italiano si attesta intorno al 10,2%, superiore sia alla media UE (9,4%) sia all'obiettivo europeo del 9%. Sebbene il dato mostri un miglioramento rispetto al passato, l'Italia resta tra i Paesi più in difficoltà.

Il fenomeno presenta una forte dimensione sociale e territoriale: il tasso di abbandono tra i ragazzi è di oltre 3 punti percentuali superiore a quello delle ragazze, mentre nelle regioni del Mezzogiorno la dispersione supera ampiamente la media nazionale. Infine, tra i giovani con background migratorio, il rischio di abbandono è più che doppio rispetto agli studenti nativi. Tali dati confermano che l'abbandono scolastico in Italia non è un problema residuale, ma un indicatore strutturale di disuguaglianza educativa.

Altamente significativo rimane a livello nazionale il problema dei cosiddetti *Neet*, anche se i risultati forniti dal *Rapporto Censis 2025* mostrano incoraggianti segnali di ridimensionamento della distanza con gli altri stati europei. Secondo il rapporto, tra il 2019 e il 2024 la quota di Neet di 18-29 anni (giovani non impegnati in percorsi di studio o formazione, né in attività lavorative) è diminuita di 7,5 punti percentuali, passando dal 25,9% al 18,4% del totale, sebbene l'Italia resti al di sopra della media europea (13,2%). I Neet 18-24enni, che nel 2019 erano il 23,0% (10 punti sopra la media Ue), nel 2024 sono scesi al 16,2% (4 punti sopra la media Ue, attestata al 12,0%). Mentre i Neet 25-29enni sono scesi dal 29,6% al 21,5%, riducendosi di oltre 8 punti percentuali (media Ue: 14,7%). Restano ancora da coprire le distanze che separano l'Italia dai Paesi più virtuosi.



Insegnanti: invecchiamento e attrattività della professione

L'Italia presenta una delle età medie più elevate del corpo docente in Europa: oltre il 50% degli insegnanti ha più di 50 anni, contro una media UE significativamente più bassa. Questo dato è accompagnato da vari fattori, tra i quali: la difficoltà nel reclutamento di nuovi docenti; i percorsi di accesso alla professione lunghi e complessi; i livelli retributivi inferiori alla media UE. Il monitoraggio statistico segnala che queste condizioni incidono negativamente sulla capacità del sistema di innovare metodologie didattiche e di rispondere alle nuove esigenze educative, in particolare in ambito digitale e STEM.

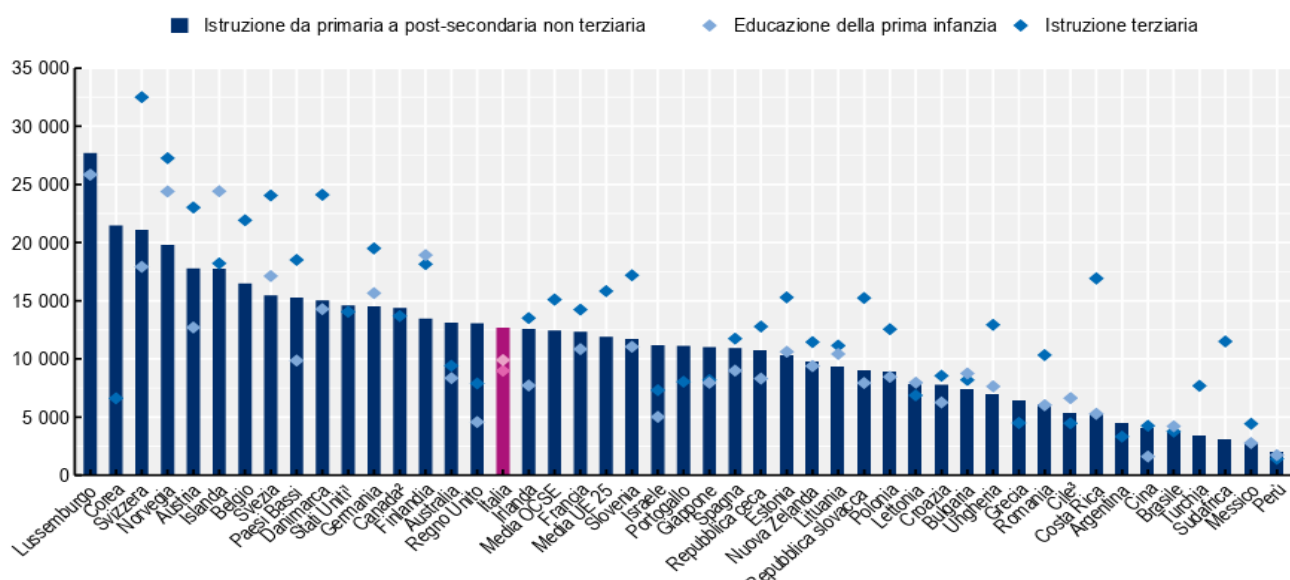


La spesa in istruzione

L'accesso all'istruzione resta quindi uno dei fattori primari per le opportunità di vita successive. Da questo punto di vista, il principale strumento a disposizione del decisore è l'offerta di istruzione di qualità per tutti. Ciò si traduce in un investimento complessivo, che non riguarda unicamente l'entità delle risorse spese ma anche – e soprattutto – la qualità dell'offerta educativa cui bambini e ragazzi hanno accesso. Allo stesso tempo, le risorse investite sul comparto possono essere comunque considerate un indicatore dell'importanza attribuita al settore.

Grafico 5. Spesa pubblica per studente equivalente a tempo pieno a seconda del livello di istruzione (2022)

In USD equivalenti convertiti tramite PPA, spesa per gli istituti di istruzione



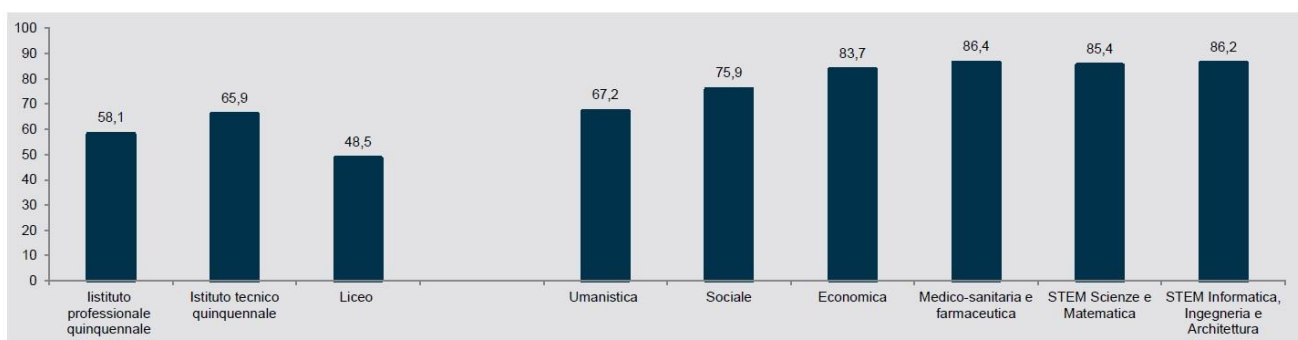
Da questo punto di vista, di particolare utilità risultano i dati forniti da *Openpolis* sulla base di *Eurostat*, grazie ai quali si può osservare come nel 2023 la spesa pubblica italiana per l'istruzione sia consistita in circa 83,7 miliardi di euro, in base ai dati riportati da Eurostat per quell'anno. Si tratta del terzo valore più alto all'interno dell'Unione europea superato solamente da Germania (187,3 miliardi) e Francia (141,6 miliardi). Naturalmente però occorre tenere presente le diverse caratteristiche dei paesi Ue, a partire dalla grandezza della popolazione e dalla capacità di spesa che ogni stato può mettere in campo.

Per questo, un indicatore utile per fare confronti a livello europeo è l'analisi della percentuale di spesa in istruzione rispetto al Pil (prodotto interno lordo) di ogni Paese. Considerando questo indicatore si può notare che l'Italia nel 2023 ha investito in istruzione una quota pari al 3,9% del proprio Pil. Si tratta del terzo valore più basso a livello Ue a fronte di un dato medio del 4,7%. Solo Romania (3,4%) e Irlanda (2,8%), su cui valgono però alcune considerazioni particolari, riportano valori inferiori. Ai primi posti troviamo invece Svezia (7,3%), Belgio, Finlandia ed Estonia (6,3%).

Livelli di istruzione e ritorni occupazionali

Per quanto riguarda la transizione dalla scuola al lavoro, una collocazione di massima rilevanza occupano i risultati statistici presentati nel *Rapporto ISTAT 2025* all'interno del capitolo dedicato a "Istruzione e Formazione". Il legame tra istruzione e possibilità lavorative emerge con chiarezza osservando i tassi occupazionali. Nella popolazione tra i 25 e i 64 anni, il tasso aumenta al crescere del livello di istruzione. I laureati presentano i livelli più elevati di occupazione e i tassi di disoccupazione più bassi, seguiti dai diplomati e, infine, da chi possiede al più un titolo di studio secondario inferiore. Tra il 2023 e il 2024 l'occupazione cresce per tutti i livelli di istruzione, con un lieve ridimensionamento delle differenze, ma il vantaggio associato ai titoli di studio più elevati resta evidente. Nel confronto europeo, tuttavia, i tassi di occupazione italiani risultano inferiori alla media dell'Unione Europea.

Figura 7.16 Tasso di occupazione dei 20-34enni diplomati e laureati, non più in istruzione e formazione e che hanno conseguito il titolo da 1 a non più di 3 anni per tipo di diploma e area di corso (a) (b) (c)
Anno 2024, valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (R)

- (a) Diplomati dei corsi quinquennali, con l'esclusione dei giovani che dopo il conseguimento del titolo di istruzione secondaria superiore hanno ottenuto un titolo post-secondario non terziario.
- (b) I laureati del gruppo Servizi e di quello Agricoltura e veterinaria sono stati esclusi in ragione della ridotta numerosità campionaria e difficoltà di raggruppamento in aree più ampie. Anche i laureati del gruppo Giuridico sono stati esclusi, in ragione della peculiarità dei percorsi formativi post-laurea.
- (c) I valori presentati sono statisticamente significativi ma l'accuratezza delle stime può risentire della natura campionaria dell'indagine e della limitata numerosità di alcuni dei collettivi presi a riferimento.

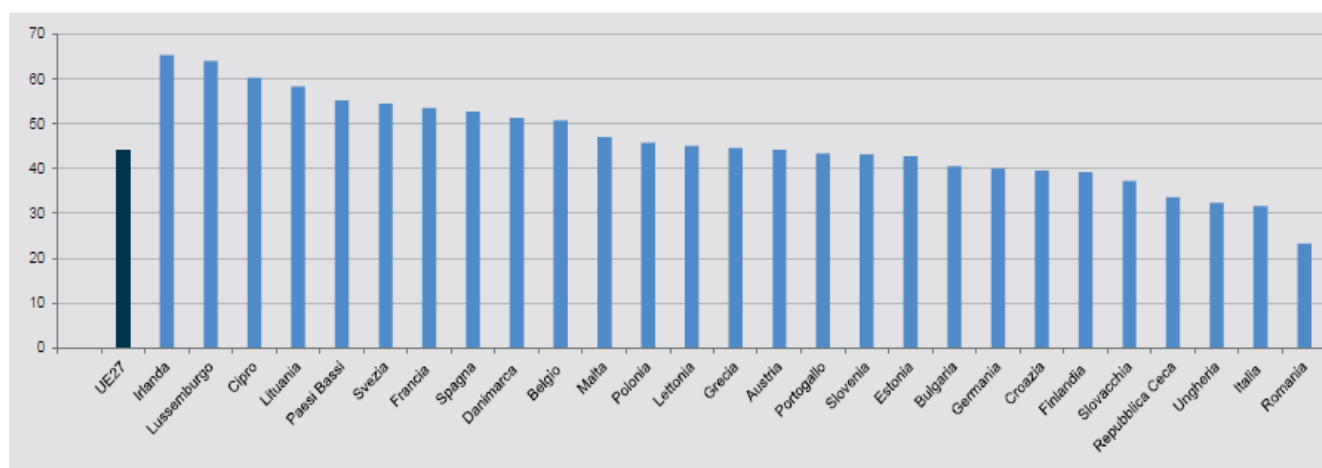
Il divario territoriale è ancora presente, ma in diminuzione

Nel 2024 il divario territoriale Nord-Mezzogiorno del tasso di occupazione dei laureati continua a diminuire confermando l'andamento degli ultimi anni: tra i 25-64enni la distanza è di 11,0 punti (88,3% e 77,3% i rispettivi tassi), mentre nel 2023 era di 11,9 punti e nel 2018 di 15,7. Tra i 30-34enni il divario è più alto, ma comunque in calo: il *gap* si attesta a 17,8 punti (91,1% e 73,3% i rispettivi tassi) rispetto ai 19,8 punti nel 2023 e ai 26,5 nel 2018. In aumento risulta il tasso di occupazione dei neo-diplomati 20-34enni non più inseriti in un percorso di formazione (che hanno conseguito il titolo di studio da almeno un anno e da non più di 3 anni), che sale al 60,6%, +0,9 punti rispetto al 2023. Quello dei neolaureati raggiunge invece il 77,3% (+1,9 punti).

Diminuisce altresì la quota di lavoratori a termine tra i 25-64enni (dal 13,6% nel 2023 al 12,6% nel 2024), il calo è più marcato tra i giovani (25-34 anni), -2,5 punti, e si osserva per qualsiasi titolo di studio. In ogni caso, La modesta crescita dei laureati in Italia non riduce il differenziale con la media Ue. Il diploma è considerato il livello di formazione minimo indispensabile per una partecipazione al mercato del lavoro con potenziali opportunità di crescita professionale.

In Italia, nel 2024, il 44,4% dei 25-64enni ha un titolo di studio secondario superiore; tale quota è analoga a quella media Ue27, è superiore a quella di Francia (40,6%) e Spagna (22,9%) ed è inferiore a quella della Germania (49,9%). Se la quota di diplomati è in linea con la media europea, quella di chi ha conseguito un titolo di studio terziario (22,3%) è decisamente più bassa (36,1%, nella media Ue27). Poiché la crescita osservata tra il 2023 e il 2024, in Italia, risulta inferiore alla media Ue27 (+0,7 punti contro i +1,0 punti), il differenziale non si riduce, mantenendo l'Italia al penultimo posto nella graduatoria dei Paesi (dopo la Romania), con una quota pari a circa la metà di quella registrata in Francia e Spagna (43,4% e 42,0%).

Figura 7.6 Giovani 25-34enni con un titolo di studio terziario nei paesi dell'Unione europea (UE27)
Anno 2024, per 100 giovani della stessa età

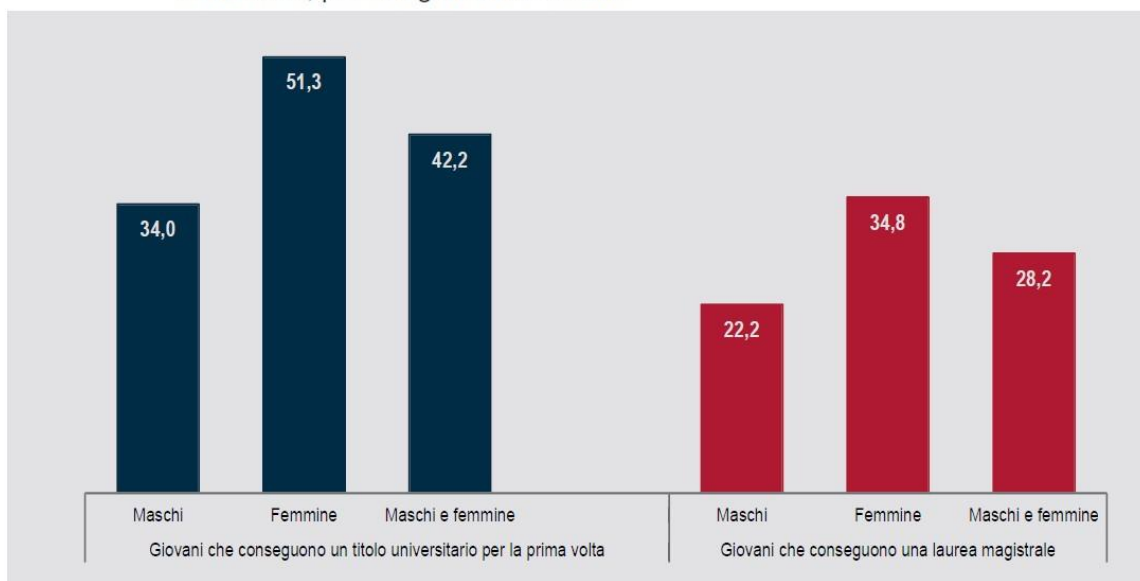


Fonte: Eurostat, Eurostat database

Donne più istruite degli uomini, ma meno occupate

Le donne in Italia sono più istruite degli uomini: nel 2024, le 25-64enni in possesso almeno di un diploma o una qualifica sono il 69,4% (+1,4 punti rispetto al 2023), gli uomini il 64,0% (+1,1 punti); le donne in possesso di un titolo terziario raggiungono il 25,9% (+1,0), gli uomini il 18,7% (+0,4). Riguardo a quest'ultimo aspetto, giova ricordare che ormai da molti anni le donne costituiscono la maggioranza degli iscritti a corsi di laurea, soprattutto a corsi di laurea magistrale a ciclo unico, dove raggiungono il 68,4 per cento degli iscritti. Le differenze di genere, a favore delle donne – più marcate di quelle medie Ue27 – risultano dunque in aumento.

Figura 7.5 **Giovani che conseguono un titolo universitario per la prima volta (a) o una laurea magistrale (b) per sesso**
Anno 2023, per 100 giovani di 25 anni



Fonte: Istat, Elaborazione dati sui corsi di laurea (E); Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (R)

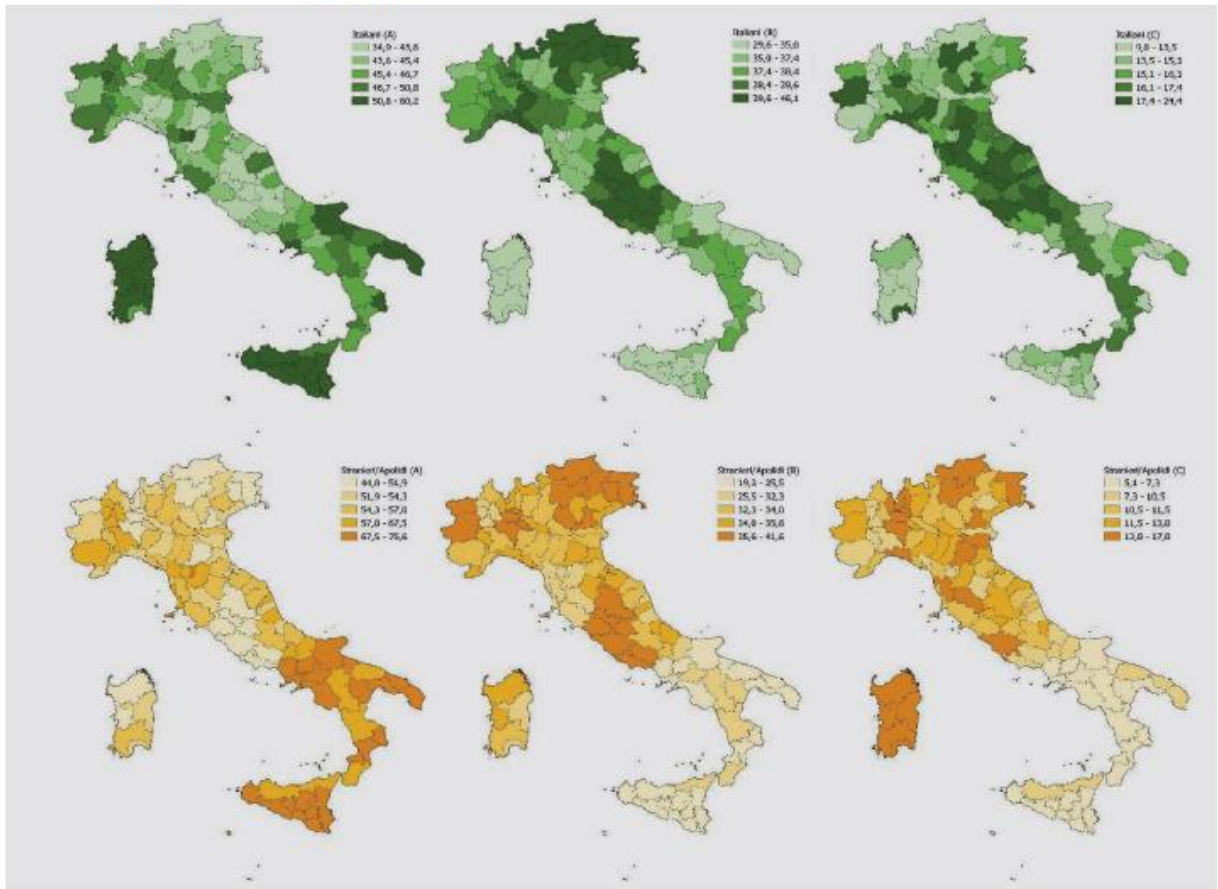
- (a) Nel calcolo dell'indicatore sono considerate le lauree di primo livello, quelle magistrali a ciclo unico e le lauree di 4-6 anni del vecchio ordinamento. Non sono comprese le lauree magistrali biennali. L'indicatore è una misura proxy della quota di venticinquenni che hanno conseguito una laurea per la prima volta.
- (b) Nel calcolo dell'indicatore sono comprese le lauree di secondo livello, quelle magistrali a ciclo unico e le lauree di 4-6 anni del vecchio ordinamento. L'indicatore è una misura proxy della quota di venticinquenni che completano un percorso di formazione universitaria "lungo".

Tuttavia, pur essendo più istruite, le donne sono meno occupate: nel 2024, tra i 25-64enni, il tasso di occupazione delle donne è 20 punti inferiore rispetto a quello maschile (60,1% contro 80,1%). I differenziali occupazionali di genere sono pari a 33,5 punti per i titoli bassi (37,0% e 70,5% i tassi di occupazione femminili e maschili), 20,7 punti per i titoli medi (63,5% e 84,2% i rispettivi tassi), 7,2 punti per i titoli alti (81,7% e 88,9%). Questi divari registrano un lieve calo (-0,9 punti) solo tra i diplomati in ragione di un aumento occupazionale superiore per le donne con diploma.

Si riducono i divari occupazionali territoriali per tutti i titoli di studio

Nel Mezzogiorno, rispetto al Nord, i tassi di occupazione (41,9%, 61,1% e 77,3% per i bassi, medi e alti titoli di studio) hanno registrato nel 2024 un incremento più sostenuto e i tassi di disoccupazione (rispettivamente 15,9%, 10,1% e 5,1%) un calo maggiore, indipendentemente dal livello di istruzione. Ne consegue una flessione nei divari occupazionali territoriali confermando, in particolare tra i laureati, una tendenza già registrata negli anni precedenti. I differenziali Nord-Mezzogiorno restano tuttavia molto marcati: nel Mezzogiorno i tassi di occupazione sono inferiori di 23,2 punti per i bassi titoli di studio, 19,9 punti per i titoli secondari superiori e 11,0 per i titoli terziari; mentre i tassi di disoccupazione sono superiori rispettivamente di 10,6, 7,1 e 2,6 punti.

Figura 7.12 Popolazione residente di 9 anni e oltre per titolo di studio, cittadinanza, provincia e città metropolitana. Titolo di studio basso (A), Titolo di studio medio (B) e Titolo di studio alto (C)
Anno 2023, valori percentuali



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Censimento della popolazione e delle abitazioni

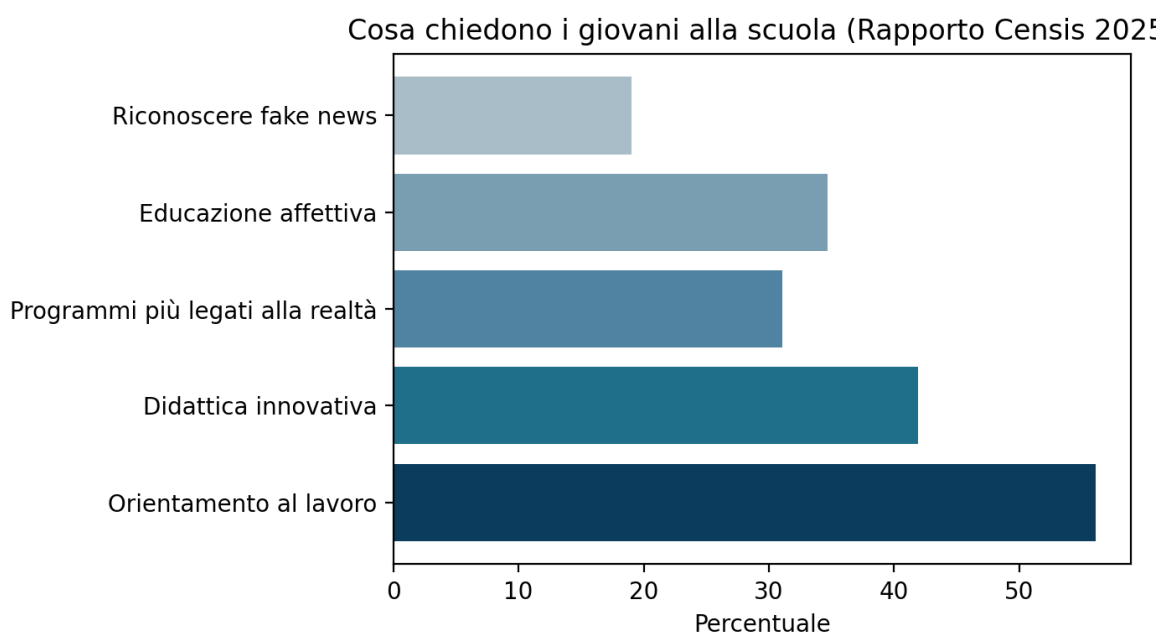
Cosa chiedono i giovani alla scuola

Per molti ragazzi, “la vita vera è fuori dalla scuola”

Il Rapporto Censis 2025 dedica una parte significativa alla percezione dei giovani verso la scuola e i processi formativi, rivelando un quadro complesso e sfaccettato. Secondo l'indagine, il 28,3% dei ragazzi tra 16 e 19 anni ritiene che la scuola non li prepari adeguatamente per il futuro, percentuale che sale al 32,7% tra gli 18-19enni. Nonostante questa insoddisfazione, circa sette giovani su dieci riconoscono alla scuola una preparazione almeno sufficiente o adeguata per affrontare le sfide future, con il 53,3% che la considera sufficiente e il 18,4% adeguata.

Tuttavia, tra coloro che sono critici, emerge un forte sentimento di distacco: il 74,6% pensa che “la vita vera sia fuori dalla scuola”, mentre il 57,8% non la vede come strumento per comprendere il mondo e il 53% non la considera una “palestra di vita”.

Il rapporto evidenzia inoltre che una quota consistente dei giovani insoddisfatti non percepisce nella scuola le basi per il proprio futuro (26,1%) e circa il 27,2% non crede che studiando si possano realizzare i propri obiettivi.

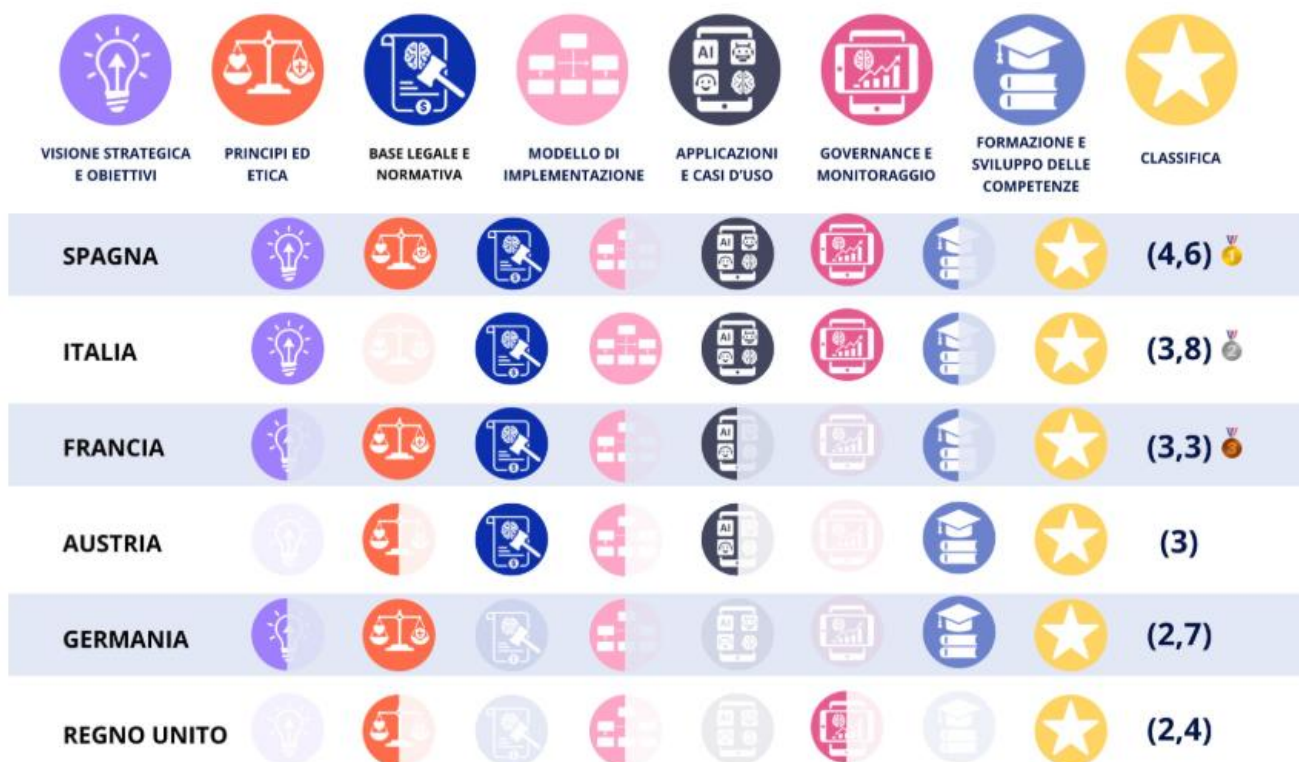


I giovani stessi avanzano proposte precise per avvicinare la scuola alla realtà contemporanea: il 56,1% desidera indicazioni pratiche per orientarsi nel mondo del lavoro, il 41,9% chiede una didattica più innovativa e dinamica, e il 31,1% vorrebbe programmi scolastici più attenti alla realtà quotidiana. Altri bisogni emergenti sono legati alle competenze trasversali: il 34,7% esprime interesse per l'educazione affettiva e sessuale, mentre il 19,0% vorrebbe insegnamenti per riconoscere fake news e truffe online, segnalando un desiderio di formazione per la vita sociale e digitale.

Le ripercussioni dell'Intelligenza Artificiale nella scuola

Utilizzo dell'Intelligenza Artificiale in ambito scolastico in Europa e in Italia

A livello europeo e OCSE, l'adozione dell'IA nella scuola è ancora frammentata e disomogenea. Dall'*OECD Policy Survey on School Education in the Digital Age* emerge che l'IA è menzionata nelle strategie educative di 26 su 32 Paesi (81%), mentre solo il 25% delle strategie contiene iniziative operative specifiche e appena il 19% prevede obiettivi temporizzati e vincolanti. Ciò indica che l'attenzione politica è elevata, ma la traduzione in politiche strutturate è ancora limitata, anche per via dei rischi normativi: non a caso, l'UE classifica istruzione e formazione come ambiti "ad alto rischio" nell'*AI Act dell'Unione Europea*. Quest'ultimo documento nel 2025 evidenzia le peculiarità del caso italiano. In Italia, l'adozione dell'IA è inferiore alla media OCSE, ma in crescita: il 25% dei docenti della scuola secondaria inferiore dichiara di aver usato strumenti di IA nel 2024, contro una media OCSE del 37%. Malgrado ciò, il nostro Paese si colloca in ottima posizione, al secondo posto, nel cosiddetto AI index europeo, un indice in cui il punteggio complessivo per ciascun Paese rappresenta il livello medio di maturità delle politiche pubbliche riguardo all'Intelligenza Artificiale rispetto a sette dimensioni analizzate:

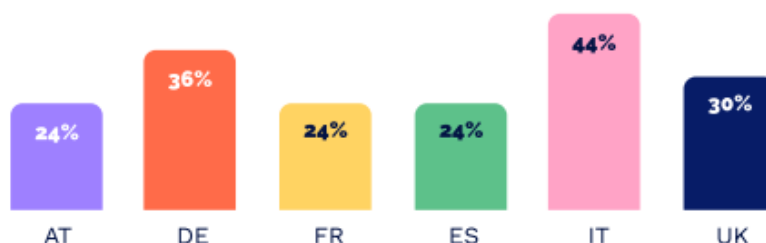


Opportunità e rischi

Gli strumenti basati sull'IA sono sempre più utilizzati per riprogettare numerosi aspetti della vita scolastica, sollevando interrogativi e dibattiti sui potenziali benefici e rischi associati. L'indagine internazionale *TALIS* del 2025 in ambito OCSE sull'insegnamento e l'apprendimento, ha posto in rilievo gli uni e gli altri. Tra i vantaggi evidenziati, al primo posto il documento rimarca la personalizzazione dell'apprendimento. L'IA può adattare contenuti, tempi e *feedback* alle esigenze individuali, particolarmente rilevante in Italia dove gli studenti dedicano circa 140 minuti settimanali ai compiti, contro i 100 minuti OCSE. Al secondo, si colloca la riduzione del carico amministrativo dei docenti, con potenziale miglioramento del benessere professionale in un sistema dove quasi il 60% dei docenti ha più di 50 anni. Infine, trova posto il contrasto alla dispersione scolastica tramite sistemi di allerta precoce.

Significativi, però, appaiono anche i rischi. Tra questi: il *cognitive offloading* – dato che l'affidarsi all'IA può ridurre l'acquisizione reale delle competenze, soprattutto negli studenti con maggiori carenze – i *Bias* algoritmici, ovvero l'utilizzo di sistemi predittivi che però possono sovrastimare il rischio di abbandono per gruppi svantaggiati. Seguono i rischi per la privacy e le disuguaglianze digitali: in Italia il rapporto è di 1 dispositivo ogni 7,1 studenti, contro una media OCSE di 1 ogni 3. Un aspetto positivo da segnalare è che l'Italia registra, tra i paesi analizzati, la percentuale più alta (44%) di alunni che dichiarano di avere accesso a strumenti di apprendimento basati sull'IA nelle aule scolastiche, dimostrando una certa apertura verso l'adozione di tecnologie innovative.

Percentuale di ragazzi e ragazze che hanno accesso a strumenti di apprendimento basati sull'IA in classe⁵²



Impatto dell'IA sulla qualità dello studio e degli apprendimenti

Secondo l'indagine *TALIS* (OCSE – Fondazione Agnelli), l'impatto dell'IA sulla qualità dello studio è ambivalente. I dati INVALSI mostrano un peggioramento significativo: gli studenti cosiddetti "fragili" in terza media sono passati dal 26% del 2019 al 30% del 2025 e quelli in quinta superiore – nello stesso arco di tempo – dal 25% al 36%. Tutto ciò rende urgente un supporto personalizzato che l'IA potrebbe offrire soprattutto attraverso tutor intelligenti, *feedback* immediato ed esercitazioni adattative. D'altra parte, è indiscutibile che l'intelligenza artificiale sta diventando uno strumento sempre più presente nello studio quotidiano degli studenti. Viene utilizzata soprattutto per scrivere testi, comprendere meglio i concetti, stimolare la creatività e prepararsi a interrogazioni e verifiche.

Per trarre i maggiori benefici da un uso ineludibile, dunque, appare urgente che l'IA sia integrata in modo strutturato, allineata al curriculum dello studente e, soprattutto, che vi sia la mediazione di un docente. Di significativa utilità risulta quindi il permanere di pratiche valutative resilienti, come l'orale, in un sistema quale quello italiano. Non di meno nell'utilizzo persistono forti criticità, come le differenze fino a 15 punti percentuali tra studenti avvantaggiati e svantaggiati, e competenze più alte nei licei rispetto agli istituti professionali. Da progettare completamente la formazione sul fronte dei docenti: a fronte di un 62% degli studenti che vorrebbe che gli insegnanti conoscessero meglio l'IA, e il 57% lo desidera anche dai genitori, solo il 26% dei docenti riceve una



Se sul fronte dei docenti la formazione è da progettare completamente, gli studenti ne fanno ampio uso, sia per lo studio che per la vita personale. Il 71,7% afferma di controllare sempre che il contenuto generato dall'IA sia corretto

formazione adeguata, mentre il 69% d'insegnanti dichiara di non avere competenze sufficienti. In conclusione, la ricerca *TALIS* evidenzia che l'intelligenza Artificiale non è certo una soluzione miracolosa ai tanti problemi di cui soffre la formazione scolastica, ma un potente amplificatore di possibilità o pericoli a seconda della regolamentazione del suo uso: può ridurre – ad esempio – dispersione e disuguaglianze se guidata, regolata e pedagogicamente integrata, così come può invece accentuarle se usata in modo informale, non supervisionato e diseguale. Il giusto orientamento, qui come altrove, è determinato dal mantenimento della relazione educativa e dalla qualità degli apprendimenti.

Il punto di vista degli studenti

Di grande interesse appaiono i dati riportati dal Censis, anche rispetto alla relazione intessuta dagli studenti con le possibilità offerte dall'Intelligenza Artificiale. Il 72% degli studenti della scuola secondaria di II grado utilizza l'IA per lo studio o nella vita personale, il 53,1% ha nella propria classe insegnanti favorevoli al suo impiego nella didattica, il 33,8% ha docenti che la utilizzano come supporto all'apprendimento. Il 72,0% è consapevole che l'utilizzo esperto dell'IA è una competenza fondamentale per il futuro e ritiene quindi che dovrebbe essere oggetto di insegnamento. Il 59,2% crede che velocizzi alcune fasi dell'apprendimento, favorendo l'approfondimento dei temi più complessi. Il 53,9% afferma che li ha aiutati a sviluppare un metodo di studio, nuove idee o modi originali di affrontare i compiti. Ma il 71,7% controlla sempre che il contenuto generato dall'IA sia corretto. E il 46,0% dichiara di provare frustrazione quando altri studenti ottengono buoni voti grazie all'IA. La maggioranza desidera impiegarla soprattutto per spiegazioni personalizzate su ciò che non comprende (43,5%) e per esercitarsi con quiz, verifiche o simulazioni (42,9%). Il 31,9% la considera un supporto nella scrittura. Solo il 13,5% ammette di considerarla uno strumento utile per svolgere velocemente i compiti e liberare così più tempo per sé.

La qualità delle scuole cattoliche italiane

Nel 2025 il Centro Studi per la Scuola Cattolica, oltre a pubblicare il proprio Rapporto annuale (*Intelligenza artigianale*, ed. Scholè, ottobre 2025), ha diffuso il quarto monitoraggio sulla qualità della scuola cattolica in Italia, realizzato sui dati dell'anno scolastico 2021-22, gli ultimi disponibili per un'ampia serie di fattori. A rendere possibile tale elaborazione, infatti, oltre ad un questionario preparato ad hoc e diffuso nelle scuole paritarie cattoliche sono stati i dati ufficiali ricevuti dall'Invalsi grazie ad un'apposita convenzione.



L'offerta formativa delle scuole cattoliche è buona e spesso arricchita da attività e servizi integrativi. I risultati scolastici costituiscono un punto di forza delle scuole cattoliche, visti gli esiti quasi sempre migliori del resto del sistema di istruzione.

Il formato pdf del testo può essere scaricato al link seguente:

<https://educazione.chiesacattolica.it/scuola-cattolica-i-numeri-della-qualita/>

Quanto segue è una sintesi delle conclusioni, che riassumono i risultati relativi alle risorse umane e materiali, ai processi educativi, all'identità e progettualità delle scuole e agli esiti formativi.

Nell'insieme si può concludere che la qualità delle scuole cattoliche risulta essere di buon livello, tendenzialmente superiore a quella delle altre scuole. E questo probabilmente spiega anche la sopravvivenza delle scuole cattoliche nonostante le difficoltà economiche che devono affrontare. La qualità riguarda più la proposta educativa e didattica che quella religiosa, come del resto era risultato anche in precedenti monitoraggi che avevano evidenziato, soprattutto da parte dei genitori, più una generica domanda di formazione scolastica di qualità che una più specifica domanda di formazione religiosa. Ma la scuola cattolica punta oggi soprattutto alla formazione umana dei suoi alunni, che assorbe una formazione più identitaria. Se da un lato appare evidente lo sforzo delle scuole cattoliche di adeguarsi agli standard richiesti dal sistema, dall'altro emergono alcune attenzioni educative e/o organizzative particolari, che possono rappresentare il valore aggiunto di queste scuole.

Il monitoraggio conferma inoltre una serie di divari che caratterizzano le scuole cattoliche. Il primo è purtroppo di carattere economico, visto che i costi favoriscono l'iscrizione di alunni appartenenti a fasce socio-culturali tendenzialmente più elevate (e questo può spiegare almeno in parte anche i buoni risultati scolastici). Il secondo divario è di carattere territoriale, con una condizione migliore delle scuole cattoliche nelle regioni del Nord e più problematica al Sud. Il terzo divario da ricordare è quello ordinamentale tra le scuole dell'infanzia, numericamente maggioritarie, e gli altri ordini di scuola.

Si tratta più in generale di due segmenti del sistema che presentano dinamiche differenti: nel medio periodo sono soprattutto le scuole dell'infanzia a manifestare un preoccupante calo numerico nel numero di scuole e di iscritti, mentre nella secondaria si registrano timidi segnali di ripresa negli ultimi anni. I due segmenti risultano diversi anche dal punto di vista gestionale, dove si conferma, soprattutto nell'infanzia, la

crescita dell’iniziativa laicale, pur in presenza di una faticosa tenuta delle congregazioni religiose.

Le risorse delle scuole cattoliche sono senz’altro buone, soprattutto sul piano materiale, con un patrimonio edilizio solido e abbondante. Le risorse umane sono meno stabili, ma hanno il loro punto di forza nella formazione permanente. Tra gli obiettivi qualificanti delle scuole cattoliche viene confermato l’impegno per la costituzione di una comunità educativa, che riesce a coinvolgere positivamente alunni e genitori.

L’offerta formativa è buona e spesso arricchita da attività e servizi integrativi.

L’attenzione all’inclusione di alunni stranieri e con disabilità è condizionata dai costi, ma c’è uno sforzo costante di aumentare progressivamente queste componenti della scolaresca.

I risultati scolastici possono apparire un punto di forza delle scuole cattoliche, visti gli esiti quasi sempre migliori del resto del sistema di istruzione, come emerge dalla tabella sotto riportata, in cui si mettono a confronto i risultati delle prove nazionali Invalsi 2022 delle scuole cattoliche con quelli delle altre scuole del sistema nazionale di istruzione.

Risultati delle prove nazionali Invalsi 2022

	Italiano		Matematica		Inglese ascolto		Inglese lettura	
	Catt.	Altre	Catt.	Altre	Catt.	Altre	Catt.	Altre
Classe V Primaria	64,4	62,0	57,3	55,4	86,0	79,9	86,9	80,3
Classe III Secondaria di I grado	207,7	194,6	205,6	191,7	227,6	206,4	225,0	207,5
Classe V Licei class.-scient.-ling.	199,4	201,4	212,8	215,3	226,7	222,4	217,8	218,7
Classe V altri licei	182,3	181,0	186,1	181,5	205,8	196,7	196,4	192,9
Classe V Istituti Tecnici	172,0	167,6	186,8	182,6	199,0	189,1	189,9	187,9
Classe V Istituti Professionali	158,4	152,5	162,5	162,0	183,3	171,6	174,6	168,8

Fonte: Invalsi.